

Deficit o supercapacità?

di DARIO SALMASO*

Alcuni recenti lavori, di cui la stampa si è particolarmente interessata, hanno contribuito in modo significativo a rafforzare l'ipotesi di un'origine biologica e non culturale o sociale del mancinismo. I lavori a cui mi riferisco riguardano la dimostrazione da parte di Qeschwind e Behan che i mancini hanno maggiori probabilità di presentare alcuni disturbi cognitivi, alcune particolari forme di emicrania, di allergie e altri disturbi di tipo immunitario. All'origine di questi deficit ci sarebbe, secondo questi ricercatori, un'anomala produzione di testosterone durante la vita fetale.

Il secondo e recentissimo lavoro è quello della neuropsicologa S. Witelson, la quale analizzando, post mortem, 42 cervelli umani ha rilevato che i soggetti mancini hanno il corpo calloso, la più larga struttura di connessione tra gli emisferi cerebrali, più esteso dei soggetti destrimani. Altri dati neuroanatomici erano già conosciuti sulle differenze di organizzazione cerebrale tra destrimani e mancini, così come è noto che vi è una componente ereditaria e che la maggior preferenza nell'uso della mano destra è un tratto indipendente dalla cultura, dalla posizione geografica e dall'epoca storica. L'uso prevalente della mano destra è pertanto un'evidente asimmetria di comportamento che si correla strettamente con l'evoluzione dell'uomo e del suo cervello in particolare.

Benché l'interesse per chi non usa preferenzialmente la mano destra abbia origini molto antiche e ai mancini nel corso della storia siano stati attribuiti contemporaneamente vantaggi e svantaggi, in realtà le cause del mancinismo sono tutte da scoprire. Anna Longoni ed io abbiamo recentemente passato in rassegna i più importanti studi sul problema e abbiamo notato come la diversa definizione e misurazione del mancinismo possa determinare differenze notevoli nel numero di soggetti che vengono considerati come mancini. Molti studi, e probabilmente anche molti lettori, hanno considerato mancini coloro che scrivono o disegnano con la mano sinistra, attività che non sono invece attendibili. Gli studi che pertanto sono partiti da tale misurazione per studiare la correlazione tra mancinismo e altre variabili, come la prestazione sportiva o artistica o tratti

neuropatologici, debbono essere guardati con sospetto. Il problema è forse di scarsa importanza per chi vorrebbe prevedere se sarà un buon tennista o un artista, ma è un po' più rilevante per coloro che lavorano nel campo educativo o riabilitativo e si chiedono in che modo il bambino o l'adulto devono essere seguiti.

I primi studi da noi condotti ci mostrano come, sulla base di questa considerazione metodologica, alcuni dati sul mancinismo debbano essere rivisti. Ad esempio la percentuale di mancini non è dell'11% come viene spesso riportato ma è del 6,4% e non ci sono più maschi mancini rispetto alle femmine. Questi risultati, ricavati sulla popolazione italiana, sono differenti da quelli americani (più mancini) e da quelli orientali (meno mancini), ma non possono essere interpretati solo considerando un diverso grado di repressione del mancinismo.

In altri lavori che sto conducendo, insieme a Bruna Rossi, si sta studiando il problema del mancinismo nello sport. Effettivamente vi sono più mancini tra i tennisti e gli schermidori (11,4% secondo il nostro studio), ma tale risultato non può essere attribuito a fattori di tipo strategico. Infatti anche in altre attività sportive dove non vi è un avversario da «ingannare» vi è pure un maggior numero di mancini. Le ragioni di tale superiorità non sono ad oggi note. E certamente implicata una diversa organizzazione cerebrale, che tuttavia non può essere unicamente intesa come una dominanza dell'emisfero destro, visto che non tutti i mancini presentano la stessa organizzazione neurofunzionale.

I recenti dati della Witelson fanno pensare ad un maggior scambio tra gli emisferi cerebrali che sembra favorire un'organizzazione bilaterale delle funzioni cognitive piuttosto che unilaterale. Ma è chiaro che la diversa organizzazione del «cervello mancino» non può essere considerata solo sul piano dei vantaggi, visto che altrimenti non si capisce perché l'uomo non sia diventato mancino anziché destrimano.

Forse, come rilevato recentemente, vi sono tipi diversi di mancini che possono manifestarsi o con lo sviluppo di grandi capacità o con la presenza di deficit di varia natura. L'individuazione delle caratteristiche di questi due gruppi è l'obiettivo della ricerca futura.